

PRIMO PIANO

Axa raddoppia l'utile

Axa ha registrato profitti più che raddoppiati rispetto allo scorso anno. Nel 2021 il gruppo assicurativo francese ha visto balzare il proprio utile netto a 7,29 miliardi di euro, dai 3,16 miliardi di euro dell'anno precedente, battendo le stime degli analisti che si aspettavano 6,72 miliardi. I ricavi lordi sono aumentati del 3% rispetto al 2020, portandosi a 99,93 miliardi di euro.

Più nel dettaglio, nel 2021 il comparto danni del gruppo ha realizzato una raccolta premi di 49,3 miliardi, in aumento del 3% a valori comparabili, "con una crescita - osserva una nota di Axa - nella maggior parte delle zone geografiche" e un utile operativo in aumento del 151% a 4,06 miliardi, "principalmente grazie alla non ricorrenza dei sinistri legati alla pandemia di Covid-19 nel 2020 e al forte aumento del risultato tecnico di Axa XL", che ha registrato un utile operativo di 1,2 miliardi, in linea con gli obiettivi. Il combined ratio complessivo è migliorato di 4,9 punti portandosi al 94,6%.

Per quanto riguarda i rami vita, la raccolta premi risulta in crescita del 9% a livello comparabile a 33,3 miliardi, sulla spinta della forte crescita in Francia (+17%) e in Asia (+16%).

Per leggere la news completa, clicca qui.

Beniamino Musto

RICERCHE

Climate change: i giovani in preda dell'eco-ansia

La letteratura parla di "una paura cronica della rovina ambientale", associata a "un senso di perdita, mancanza di speranza e frustrazione dovuto all'incapacità di adattarsi ai cambiamenti climatici". Ne soffre soprattutto la generazione Z, quella che più di tutte si batte per cambiare le cose

Tra gli effetti negativi del cambiamento climatico, oltre ovviamente al rischio ultimo (ma non così remoto) di un mondo non più adatto alla sopravvivenza della specie umana, c'è anche quello che di recente l'**Oxford Dictionary** ha definito come la "sensazione di preoccupazione per le minacce all'ambiente, quali l'inquinamento e il cambiamento climatico". Questo sentimento di minaccia è definita eco-ansia (eco-anxiety) e colpisce soprattutto le generazioni più giovani, cioè quelle che più di altre percepiscono chiaramente la concretezza del pericolo.

Non si tratta di un'ansia che deriva solo dall'oggettivo peggioramento della situazione dell'ecosistema in cui viviamo, ma anche dall'inefficacia delle azioni messe in campo dai governi: un'angoscia esistenziale che colpisce sono soprattutto giovani e giovanissimi, molto preoccupati per il loro futuro. L'ansia da clima, o depressione da clima, colpisce le stesse persone che, non a caso, fanno più sentire la propria voce per chiedere politiche più efficaci, radicali e immediate per contrastare l'emergenza climatica.

UNA LETTERATURA GIÀ CORPOSA

Ma quanto è davvero pervasiva ed estesa questa nuova forma di nevrosi? Si tratta di un disturbo sostanzialmente trasversale ai giovani di tutto il mondo (fatte le dovute proporzioni) oppure è appannaggio di una minoranza particolarmente informata, colta, magari abbiente, insomma una sorta di élite? Gli studi sull'eco-ansia, citati e messi insieme da un approfondimento del *Learning Lab* di **Axa IM**, creano già oggi una letteratura corposa. Alla fine del 2021, uno di questi è stato pubblicato sulla rivista scientifica *Lancet*.

(continua a pag. 2)



INSURANCE CONNECT
È SU TWITTER

Seguici cliccando qui

Insurance
Connect

(continua da pag. 1)

Lo studio, condotto su scala globale, ha analizzato il fenomeno dell'eco-ansia tra i giovani e i giovanissimi, indagando anche la loro percezione riguardo alle risposte che i governi stanno dando per contrastare la crisi climatica. Il campione era costituito da 10mila giovani tra i 16-25 anni, provenienti da dieci Paesi: Australia, Brasile, Filippine, Finlandia, Francia, India, Nigeria, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti.

RABBIA, TRISTEZZA E IMPOTENZA

Lo studio ha messo in evidenza come una larga maggioranza, il 59%, sia molto o estremamente preoccupata dall'impatto dei cambiamenti climatici. La percentuale sale all'84% se si considerano coloro che si dicono moderatamente preoccupati. Il 75% afferma di essere spaventato dal futuro; il 45% dice che le preoccupazioni sul clima hanno un influsso negativo sulla propria quotidianità; più del 50% riferisce di provare emozioni quali tristezza, rabbia, impotenza, persino senso di colpa.

Sull'azione di contrasto alla crisi climatica, le reazioni sono decisamente negative: inadeguatezza per quanto i governi stanno mettendo in campo e addirittura una sensazione di tradimento sono le opinioni prevalenti nel campione.

UNA BATTAGLIA PER IL CLIMA

E in Italia? Sappiamo qualcosa dal vasto sondaggio realizzato in vista della conferenza Youth4Climate di Milano, che ha preceduto la Cop 26 di Glasgow. Dalla rilevazione emerge chiaramente come i giovani italiani siano, insieme ai britannici, fra i più preoccupati, tanto che ben l'86% di loro "chiede sforzi maggiori ai governi e parla della necessità di combattere una vera e propria battaglia per il clima".

I giovani del Belpaese indicano anche la rotta, elencando le priorità, cioè una serie di settori e attività cui dovrebbero applicarsi in maniera più incisiva le politiche climatiche: e quindi troviamo le energie rinnovabili, l'agricoltura sostenibile, la protezione della biodiversità, la salvaguardia delle foreste, l'abbandono dei combustibili fossili e ovviamente l'incentivazione alla mobilità elettrica. (continua a pag. 3)



Global Assistance

GLOBAL ASSISTANCE 2022 OPEN DAY

ROADSHOW
10 MARZO • PERUGIA | 16 MARZO • CATANIA | 22 MARZO • BOLOGNA | 23 MARZO • ANCONA

CLICCA QUI
PER ISCRIVERTI ALL'EVENTO



(continua da pag. 2)

UN MOTORE DELLE DISEGUAGLIANZE

Tornando però al tema principale, cioè la nascita e la diffusione dell'eco-ansia come patologia che sta diventando sempre più diffusa, è interessante notare come alcuni studi abbiano già messo in correlazione l'angoscia da cambiamento climatico con il continuo allargarsi delle disuguaglianze sociali, ma anche sanitarie.

Ovviamente, come sempre, sono i più fragili o coloro che hanno meno mezzi economici e intellettuali a essere più vulnerabili. La letteratura parla di "una paura cronica della rovina ambientale", associata a "un senso di perdita, mancanza di speranza e frustrazione dovute all'incapacità di adattarsi ai cambiamenti climatici". I ragazzi e le ragazze della cosiddetta generazione Z, cioè i nati tra il 1995 e il 2010, le prime e seconde linee della lotta al riscaldamento globale, i ragazzi di *Fridays for future*, covano ormai quella che alcuni studi sono portati a credere sarà la vera malattia del secolo.

IN ATTESA DELLO SCIOPERO PER IL CLIMA

Da un sondaggio commissionato dalla **Banca europea per gli investimenti** nel 2019-2020 è emerso che il 41% dei giovani europei tra i 15 e i 29 anni (51% in Spagna) crede che si dovrà trasferire nei prossimi anni in un altro Paese a causa dei cambiamenti climatici. Un dato molto superiore a quello dei cittadini europei di altre classi d'età (24%), che si dichiarano però disposti a investire in fondi verdi nel 52% dei casi, contro il 56% degli statunitensi e l'86% dei cinesi.

In un recente studio dell'**Imperial College** di Londra, si sottolinea che non solo esiste una "chiara relazione tra l'aumento delle temperature e il numero di suicidi", ma che i cambiamenti climatici "aggravano il disagio mentale, in particolare tra i giovani, anche per le persone che non ne sono direttamente interessate". E ancora: l'**American psychological association** ne parla come di "una paura cronica del dominio dell'ambiente".

Per vedere come si incanalerà questa ansia, se in manifestazioni di dissenso costruttivo oppure in disillusione totale verso il futuro, non dovremo attendere molto, visto che per le strade di tutto il mondo, tra un mese esatto, il prossimo 25 marzo, si terrà un nuovo sciopero globale per il clima.

Fabrizio Aurilia

COMPAGNIE

Gruppo Sara, crescono i ricavi del 15% nel 2021

**Robusto livello di solvibilità, pari al 292%;
risultato netto di 85,4 milioni di euro; e 5,1
milioni per Sara Vita**



Alberto Tosti, dg di Sara

Il cda di **Sara Assicurazioni** ha approvato i dati economici provvisori sull'andamento dell'esercizio 2021 delle società del gruppo **Sara**.

I premi lordi di competenza del gruppo sono risultati pari a 819,7 milioni di euro, in aumento del 15,1% rispetto al 2020; il risultato netto del bilancio consolidato è di 85,4 milioni e la solvibilità di gruppo si attesta, al quarto trimestre 2021, al 292%, contro il 282% del 31 dicembre 2020.

Per quanto riguarda la capogruppo Sara Assicurazioni il risultato netto è pari a 63,2 milioni di euro, con una raccolta premi pari a 622 milioni, in crescita del 2,8% rispetto all'esercizio precedente, "migliore delle aspettative", ricorda la compagnia in una nota. Il Solvency ratio è pari al 322%.

La controllata **Sara Vita** cresce del 73%, con una raccolta che si attesta a 215 milioni di euro e registra un risultato netto di 5,1 milioni. Il ratio di solvibilità al quarto trimestre 2021 è pari al 203%.

"Anche il 2021, nonostante incertezze e complessità – ha commentato il direttore generale **Alberto Tosti** –, si chiude positivamente per crescita e risultati. Abbiamo creato valore e possiamo contare su una robusta solvibilità. È arrivato il momento – ha aggiunto – di raccogliere i frutti degli investimenti effettuati in questi ultimi anni. Anche il 2022 sarà più che mai all'insegna del digitale. Il nostro principale obiettivo sarà sollecitare il pieno utilizzo e l'accurata calibrazione di tutti gli strumenti digitali messi a disposizione dei nostri agenti e dipendenti", ha concluso Tosti.

F.A.

RICERCHE

Qualche ostacolo sulla ripresa economica mondiale

Il protrarsi delle ondate pandemiche non ha finora permesso una vera ripresa globale, sviluppando di rimando l'aumento dell'inflazione sulla scia, soprattutto, dell'aumento dei costi delle materie prime. Il rallentamento ha indotto Coface ad abbassare le previsioni di crescita dei Pil

Gli effetti diretti della pandemia sull'economia dei Paesi a livello mondiale si stanno affievolendo, mano a mano che le successive ondate incontrano misure sanitarie di contrasto e società che si sono organizzate per convivere con il virus. Restano, e hanno ancora un peso sensibile, gli strascichi delle interruzioni delle catene di approvvigionamento e dell'inflazione, che continuano a incidere sulla ripresa globale. La valutazione dei dati del quarto trimestre del 2021 ha portato **Coface** a ridurre le previsioni di crescita del Pil per i paesi europei, gli Usa e la Cina, mentre la crescita dell'inflazione preoccupa soprattutto per il rischio sociale e politico, in particolare nei paesi esportatori di materie prime in Africa. Globalmente, per Coface l'attuale quadro economico dovrebbe portare a un aumento del numero delle insolvenze nel corso di quest'anno.



I due principali fattori che fanno da sfondo alle previsioni dell'assicuratore dei crediti sono l'andamento imprevedibile della pandemia e il rischio che il picco inflazionistico si trasformi in un trend duraturo.

Il Pil cresce meno delle attese

Elemento essenziale per il ritorno a una normalità del sistema economico è il rientro delle difficoltà che ancora turbano le catene di approvvigionamento: la mancanza di materie prime fa ritenere "eccessivamente ottimista" l'idea di un progressivo ritorno alla normalità con il primo semestre del 2022. Di conseguenza, secondo le previsioni di Coface, il Pil mondiale nel 2022 dovrebbe crescere complessivamente del 4,1%, dopo aver segnato +5,6% nel 2021. A livello di paesi, l'Italia è attesa a una crescita del 3,9%, più di Francia (+3,8%) e Germania (+3,3%), molto meno della Spagna

(+6,1%); per gli Usa il Pil è previsto in aumento del 3,7%, per la Cina del 5,4% e per l'India del 8,1%. Alla crescita del Pil si accompagnerà nella maggior parte dei paesi, inclusi quelli economicamente più forti come Usa, Francia e Germania, un andamento delle insolvenze in aumento nel corso dell'anno.

Lo studio di Coface sottolinea come in generale si noti una situazione complessivamente più positiva laddove i governi sono stati in grado di mettere in atto politiche di gestione della pandemia più resilienti: si rileva in particolare il caso della Danimarca, dove la campagna di vaccinazione si è accompagnata a misure di chiusura flessibili (e ora totalmente rimosse) che hanno permesso al paese di avere oggi una posizione "strategicamente vantaggiosa" e di essere avanzato a livello di valutazione A1.

L'incognita dell'inflazione

L'aumento dei prezzi delle materie prime, le difficoltà dei mercati e le tensioni geopolitiche sono all'origine della crescita dell'inflazione generalizzata in molti paesi. L'aumento dovrebbe essere prossimo al picco e si potrebbe attenuare nella seconda metà dell'anno, con il rientrare degli aumenti dei prezzi dell'energia e il normalizzarsi delle catene di approvvigionamento.

In Europa l'inflazione ha un andamento disomogeneo, con paesi che registrano un forte aumento dei prezzi e altri in cui il livello è più moderato, quali la Francia (3,4%). A fine 2021 il tasso in Italia era del 4,2%, con una media UE del 5,3%; sopra la media i paesi del Benelux, Germania, Spagna e la maggior parte di quelli del Centro e Nord Europa. L'aumento al 5,4% dell'inflazione nel Regno Unito ha indotto la Banca d'Inghilterra ad alzare il tasso di interesse prima a dicembre 2021 e poi a inizio febbraio; su una posizione simile sono gli Stati Uniti, con un tasso di inflazione annuo a fine 2021 del 7% che ha indotto la Federal Reserve ad adottare misure di risposta.

Maria Moro

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 24 febbraio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577